

# Il delitto di Mergellina

## Pizzaiolo ucciso per caso ergastolo al boss in erba Boato di gioia in Tribunale

►Niente sconti per il ventenne di Barra «Fece fuoco per un paio di scarpe griffate» ►Applausi dopo il verdetto di primo grado Il pianto di amici e parenti: fatta giustizia

### LA SENTENZA

Leandro Del Gaudio

Un boato di gioia, una sorta di liberazione collettiva. Tutti in piedi, tutti ad applaudire, con i pugni alzati. Abbracci e urla di soddisfazione. Aula 115, una sentenza cartacea, quella letta al termine del processo sull'omicidio del giovane pizzaiolo Francesco Pio Maimone, colpito per errore all'esterno degli chalet di Mergellina: ergastolo per Francesco Pio Valda, il ventenne di Barra che non ha esitato a fare fuoco tra la folla della movida napoletana, al termine di un litigio banale. Ergastolo per il killer, dice la sentenza di primo grado, firmata dalla prima assise (presidente Annunziata, a latere La Posta). Niente sconti per chi non ha esitato a premere il grilletto - dalle tre alle cinque volte - tenendo il braccio teso, ad altezza d'uomo. In un attimo, quella parola («ergastolo») scandita in un silenzio irreale ha restituito fiducia nella giustizia a decine di persone. Per quasi due anni, in aula c'erano i genitori del ragazzo colpito a morte, amici e parenti. Hanno atteso una risposta, che ieri pomeriggio non ha deluso. Dunque, carcere a vita, per una vicenda assurda, legata a una lite scoppiata per futili motivi. Ricordate cosa accadde a Mergellina? Era il 20 marzo del 2023, poco dopo la mezzanotte. Aria primaverile, migliaia di persone in giro, a pochi passi dagli chalet. Valda litiga per un pestone alle scarpe. Ingaggia una discussione con soggetti provenien-

**LA DIFESA CHIEDEVA L'ASSOLUZIONE «NON VOLEVA COLPIRE A MORTE SI È SOLO PROTETTO DA UN'AGGRESSIONE»**

ti da Rione Traiano, personaggi in odore di camorra. La situazione degenera in pochi minuti. Subisce un calcio allo stomaco, si sente circondato, non esita ad estrarre la pistola che aveva portato con sé. Fa fuoco, tende il braccio e uccide un ragazzo che non ha nulla a che vedere con la storia delle sue scarpe.

### VITE INCROCIATE

Dall'altro lato del marciapiede, c'è un suo coetaneo: si chiama Francesco Pio Maimone, ha una storia personale opposta a quella del coetaneo che gli toglie la vita. I due Francesco Pio sono agli apposti: quello che viene da Barra è un camorrista in erba (di recente condannato come boss emergente), quella notte è uscito armato e non esita a rimarcare con la violenza il proprio tentativo di controllare la movida di Mergellina; dall'altra parte, Kekko viene da Pianura ed è un lavoratore. Ha trascorso una notte in pizzeria, da

grande sogna un lavoro onesto, un ristorante tutto per sé. Non ha scarpe griffate ai piedi, non gira armato. Viene centrato al petto, senza un motivo. Era estraneo alla guerra della movida, ignaro anche del fatto che da mesi, quelli di Barra e di rione Traiano si provocavano a vicenda, pur di imporre la propria leadership a ridosso di un acquafresco. Torniamo in aula, un attimo prima della sentenza. Difeso dal penalista napoletano Antonio Iavarone, Valda si era difeso nel corso di una deposizione spontanea che, alla luce del verdetto di ieri, non sembra aver convinto i magistrati: «Non volevo uccidere quel ragazzo, non ho sparato contro di lui. Ho subito un'aggressione, mi hanno dato un calcio, ho estratto una pistola, ero sbilanciato e ho sparato».

### LE MOTIVAZIONI

Una ricostruzione che è stata smentita dal verdetto di ieri, anche sulla scorta del racconto mes-

so agli atti da alcuni testimoni, a partire dall'amico storico di Francesco Pio Maimone: «Ho visto quel ragazzo (disse indicando Valda) che puntava l'arma ad altezza d'uomo». Omicidio volontario aggravato, dunque. Passa la ricostruzione del pm Antonella Fratello, magistrato in forza alla Dda di Napoli (guidata dall'aggiunto Sergio Amato), destinata ad andare alla Procura nazionale antimafia, dopo aver condotto decine di processi per camorra e omicidi nell'area orientale di Napoli. Non fu un eccesso colposo di legittima difesa, ma un delitto voluto. Una dinamica criminale messa in moto dalla storia delle scarpe. Lo hanno raccontato i testimoni: dopo il pestone alle sneakers, Valda avrebbe urlato «costano mille euro»; immediata - e di pari livello - la risposta dell'altro litigante: «Te ne compro dieci paia». Ieri Valda ha atteso la sentenza in piedi. Inquadrato dal monitor non ha riso, come accaduto nel corso delle



IL VERDETTO Ergastolo in Corte d'Assise per il boss Valda NEAPHOTO

### Borrelli (Avs)

## «Un segnale di rinascita la musica è cambiata»

«È arrivato il momento della verità. È stato condannato all'ergastolo Francesco Pio Valda per l'omicidio di Francesco Pio Maimone. Finalmente, era questa la condanna che attendevamo». Davanti al Tribunale tra i genitori di giovani vittime innocenti anche il deputato Francesco Emilio Borrelli (Avs), che è stato vicino alla famiglia durante il processo commenta così la sentenza che ha inflitto l'ergastolo all'assassino del giovane pizzaiolo ucciso due anni fa a Mergellina. «Chi si è sempre schierato dalla parte della feccia - osserva Borrelli - chi ha appoggiato criminali, violenti, assassini e camorristi non può capire il sentimento di liberazione di questi genitori scatenatosi alla delibera della sentenza che è più giusta. Era obbligata, il minimo per garantire il senso di giustizia. L'applauso di chi era fuori al tribunale è il segnale di riscatto, di rinascita».

udienze che hanno scandito gli ultimi due anni. Intanto, la Corte di Assise ha anche condannato altri quattro dei sette imputati, tra parenti e amici di Valda: Alessandra Clemente, la cugina 27enne, a due anni e sei mesi di reclusione; il 24enne Salvatore Mancini a quattro anni; Giuseppina Niglio, nonna di Valda, 75 anni, a quattro anni e sei mesi di reclusione e a una multa di 6mila euro; Pasquale Saiz, 23 anni, a quattro anni di carcere. Assoluzione e annullamento della misura cautelare per gli altri due imputati: la sorella di Valda, Giuseppina, e Giuseppe Perna. Avrebbero aiutato il boss a disfarsi dell'arma, secondo i pm. Spiega l'avvocato Sergio Pisani, legale della famiglia Maimone: «È una sentenza contro la cultura camorristica, un segnale per tutti. Bisogna essere uniti e forti e sperare che questi ragazzi prendano una strada diversa». Quello di Pio, ha concluso, «è un omicidio di camorra, lo hanno sancito i giudici. E questa sentenza dice anche: ragazzi, non seguite questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONDANNATI ANCHE I COMPLICI CHE FECERO SPARIRE LA PISTOLA USATA PER IL REGOLAMENTO DI CONTI TRA GRUPPI**



LA GIOIA L'abbraccio tra i familiari di Francesco Pio Maimone dopo la sentenza NEAPHOTO A. GAROFALO

## Dalla prima di Cronaca

# La speranza che si rinnova con la rete delle mamme

Leandro Del Gaudio

Erano anche altre donne, a loro volta legate ad altri crimini commessi, ad altri sfoggi di violenza, ad altri ragazzi colpiti a morte senza un motivo. Erano lì e si sono date calore reciproco, forti di un legame indissolubile che solo una esperienza così forte può cementare. Una adesione totale tra donne, tra madri, tra signore che avevano perso la speranza di vivere. Ora ci sono e si raccontano. Hanno il volto segnato in modo irrimediabile dal dolore, ma non sono delle predestinate. Non chiedevano alla vita di trovarsi al centro della

ribalta, non avrebbero mai volentieri incrociato telecamere e microfoni di tutti i media nazionali. Eppure sono lì a dare senso al nulla lasciato dalla scomparsa dei propri figli, a chiedere una svolta dopo il buio della violenza. Sentiamole parlare, all'esterno dell'aula 115 del Palazzo di giustizia di Napoli. Dice Tina, mamma di Francesco Pio Maimone: «Ergastolo è l'unica parola che potevamo sentire oggi, ma ora mi chiedo: in questa storia ci sono due ragazzi, uno è sotto terra, l'altro farà l'ergastolo. A che serve? Ai ragazzi chiedo di deporre le armi, la città deve essere disarmata,

inutile tanta violenza». Parole che sono frutto di una metabolizzazione lenta del lutto. Dice Antonio, padre di Francesco Pio: «È lui a insegnarci la strada, sono al servizio della legalità». Frasi condivise anche altre donne, da altre ragazze, persone tragiche che fanno della ricerca di un senso delle cose l'unico sbocco possibile. Da qui conviene ripartire. Dal dolore di queste donne, dalla loro capacità di sopravvivere all'abisso. Per usare una espressione logora, ma quanto mai adeguata, dalla loro capacità di resilienza: si sono piegate, hanno sofferto, ma hanno saputo

trovare slancio e possibilità nuove, inimmaginabili. Un esempio per una intera area metropolitana, troppe volte avvelenata da violenza gratuita. Partire dalla loro sofferenza potrebbe rappresentare una svolta anche per altri ragazzi che sono stati protagonisti di episodi orrendi avvenuti pochi mesi fa. La testimonianza di Tina e le altre potrebbe essere portata nelle scuole, raccontata nei confronti pubblici, presa ad esempio. Una rete capace di sprigionare energia, come unica possibilità di sopravvivenza in senso individuale ma anche collettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

**IL MATTINO**  
RIVOLGERSI A:

**Piemme**  
MEDIA PLATFORM

Servizio telefonico tutti i giorni  
compresi i festivi dalle 9,00 alle 20,00

Numero Verde  
**800.893.426**

Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

VISA Mastercard KEY CLIENT American Express BankAmericard

**SPORTELLI**